

➔ **Borghi lucani**  
di **Vitantonio Iacoviello**



**PIETRAPERTOSA**

# La vetta lucana avvinta alla roccia

**L**i vedi lì uniti, Castelmezzano e Pietrapertosa, da un robusto cavo lungo 1500 metri che, a 800 metri d'altezza, elargisce adrenalina a richiesta per 90 lunghi secondi a chi fa il "Volo dell'Angelo". Se non voli, per andare dall'uno all'altro paese devi scendere sulla Basentana e poi risalire dalla parte che ti interessa, per 16 km. Ma ci sono percorsi a piedi, fra cui quello delle 7 pietre, abbastanza facili da affrontare, che ti immergono in 2 km di mondo magico, portandoti ai 1088 metri di Pietrapertosa, paese più alto della Basilicata. In auto, vedute di diversi, tutti suggestivi, angoli delle nostre fantastiche dolomiti e la consueta vegetazione di querce vischio e ginestre, arrivo a Pietrapertosa, poco meno di mille abitanti, parcheggio, mi riempio gli occhi di bellezza mentre faccio uno spuntino fuori da un bar panoramico. Mi avvio a piedi verso la principale via Torraca. A sinistra un po' in basso il suggestivo Convento di San Francesco del 1474, campanile chiuso nella metà inferiore dalla chiesa e da altre strutture, in quella superiore ornata da archetti in doppio piano sui quattro lati dai quali si intravedono le campane. Il convento, che reca chiari segni di rimaneggiamenti nel corso dei secoli, ospita un coro ligneo e un polittico, entrambi di pregio. Davanti, il paese dalle case "avvinte come l'edera" alle sovrastanti roccie. Sullo sfondo, la Chiesa madre di San Giacomo del 1400, con un massiccio campanile sotto il quale un arco "concede" il passaggio alla via Vittorio Emanuele. I gradini dell'ingresso principale della chiesa danno accesso ad un belvedere che mostra sulla destra il Castello e giù la Costa e la Cappella di san Martino, chiusa dopo il terremoto dell'80. Si fa sera. Chiedo a un signore che sta aprendo il suo negozio "Eno-gastronomia lucana" di indicarmi un B&B. E' lì a due passi proprio il suo, si chiama Petra holiday homes. Ricerca rapidissima e fortunata. Mi ci porta e poi, molto gentilmente (ma lo fa sempre con tutti, ci tiene a spiegarci) mi accompagna a prendere il mio bagaglio e, prima di rientrare, si offre di farmi fare un giro panoramico del paese. Sulla SP 13, agli inizi del paese, una nicchia incavata nella roccia reca un pregevole affresco raffigurante San Rocco. Ad angolo con questa si sale verso sinistra per un breve tratto fino ad arrivare alla Cappella di San Cataldo, del 1200, pare costruita su quella che era una moschea, poi "riconvertita". Più su', a dominarla, il Castello che dalla valle del Basento è ben visibile, con il caratteristico arco naturale in alto, riparo delle vedette. Prima di salire verso la Cappella, Pasquale Stasi, che anni prima era stato Sindaco, mi indica un piccolo roccioso sul quale al tempo



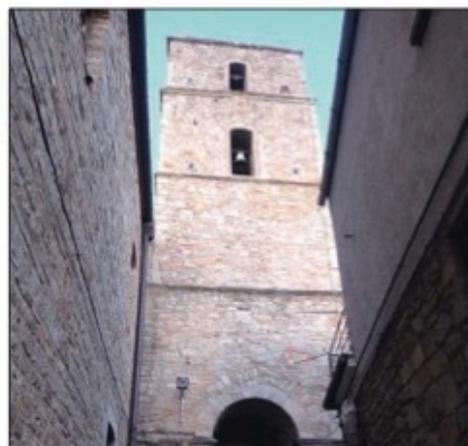
*Il paese con la più alta altitudine della regione, da secoli osservatorio privilegiato e difensivo dai greci fino alla conquista dei saraceni*



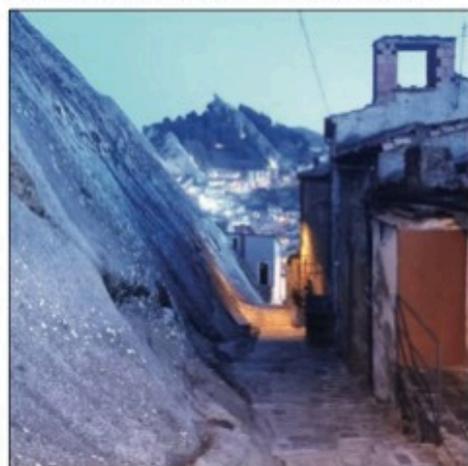
Una veduta del paese, sullo sfondo San Giacomo

dei Saraceni era stata edificata la domus del signore saraceno del paese. Ora delle pietre non è rimasta traccia. Come spesso accade, riutilizzate per altre costruzioni. Proseguendo il giro, arriviamo alla vecchia cava della quale sono visibili le tracce dei tagli per estrarre i blocchi di pietra. Poco distante, una veduta di Pietrapertosa che non è riportata fra quelle classiche: il paese che avevo visto dal bar panoramico sulla sinistra di una grande formazione rocciosa alla quale è incollato e destra un altro consistente gruppo di case. Il paese diviso in due. Uno spettacolo inatteso. Pa-

squale mi spiega che quest'angolo nel tempo era stato dimenticato, a causa di pascoli e rovi che lo avevano reso inaccessibile. Ripulita la zona, era riemerso questo stupendo angolo di osservazione. Non volendo approfittare oltre della cortesia dell'ex sindaco, mi faccio riportare all'alloggio, accogliente, in un vicolo al centro del paese. Vicino ho Piazza Plebiscito con la sua Meridiana di recente costruzione. La sua particolarità è che su di essa c'è la sagoma del vecchio paese con la roccia "becco della civetta", oggi non più visibile perché abbattuto in quanto pericolante. Una foto su



Il campanile di San Giacomo, sotto il convento di San Francesco



una parete di un "mugnale", tre contadini in posa, sullo stesso, per una scatto di H. Cartier Bresson del giugno 1973. Sorridenti, abito completo di velluto quello più in alto, gli altri due con il gilet, senza giacca. Sempre in velluto, tessuto indossato da tutti i contadini lucani. La prima sera è tiepida, dopo una giornata di sole. Sulla ringhiera di un altro mugnale mi soffermo a leggere un cartello che riporta una poesia di Emilio Gallicchio. Così gli ultimi versi:

"Così aerea Pietrapertosa,  
Su, nell'alto m'appari,  
mentre risplende nel tramonto  
d'oro

con mille ragnatele di granito,  
tra le infuocate luci,  
che tutta l'accendono,  
sullo sfondo d'un cielo,  
che è infinito.

Mi lascio invitare incuriosito dal cartello che indica l'Arabata e m'incammino su per le "scalelle", sotto la luce calda dei lampioni. Mentre salgo, sono sempre più evidenti le tecniche di costruzione delle case. Quelle più in alto costruite in modo che la parete più interna era ricavata nella roccia. Risalgono alla dominazione dei saraceni dal '838, che qui si stabilirono perché da queste alture potevano controllare un vasto territorio. Per lo stesso motivo a Pietrapertosa si susseguirono Pelasgi, Greci, Romani, Goti, Longobardi, bizantini, saraceni, Normanno-Svevi, Aragonesi, Borboni, Francesi e via di seguito. E poi Una lunga storia che qui non può trovare spazio. Sono ripide le scalelle, ma io sono sostenuto dal desiderio di immergermi in questo antico luogo e vado. A metà salita, mi giro verso il basso e uno spettacolo che mi lascia senza fiato mi si presenta. Scatto una foto e qualche giorno dopo mi accorgo che quello scorcio è un classico, avvince molti visita-

tori per la sua atmosfera da favola. Un picco (quello della casa di Bommar, signore saraceno?) sullo sfondo come una chiocciola veglia sulle case attaccate a grappolo. Quelle più in giù incollate a una grande roccia spiovente alla destra mentre sali. E le luci. Color di rosa, diffuse, spennellate fra la stradella scavata nella roccia e le pareti delle case. E, dello stesso colore, tre macchie luminose sulle pendici della montagna. Una di queste, quella a metà altezza, ha le sembianze di una grande stella cometa! Residuo natalizio o che? Starei lì, seduto su un gradino, a sognare, parte del tutto. Continuo a salire. Al culmine, un gruppetto di case moderne, fa da confine al sogno e all'epoca del Saraceno Bommar. La strada scende e poi ricomincia a salire. Un'altra punta in basso, verso il paese. Solegio di salire, nonostante sia molto tardi. La strada è ben illuminata. Davanti a me, più in su, un grappolo di luci. Porterà a qualcosa di interessante. Vado. Ci sono. Dalle luci gialle e da un pizzico di nebbia emerge una sagoma rettangolare in pietra, una chiesa. Di fronte alla facciata principale una erta scalinata in pietra porta ad altre luci. Da un'altra strada, senza rendermene conto, sono di nuovo alla Cappella di San Cataldo e ai piedi del Castello! Di sera, da solo, non è il caso di andarci adesso. D'altra parte, a soli 79 anni, che fretta c'è? Ridiscendo da altre stradelle a gradinate e torno su via Torraca e giù verso il ristorante La Rocce dove mi aspetta un bel piatto di pasta fresca, preparato e servito da Stefano e dai suoi genitori che, dopo anni di emigrazione, hanno voluto rischiare investendo nell'amore per la propria terra e nella tradizione culinaria locale. In bocca al lupo.

Italia Nostra  
Consigliere Nazionale